

Rossella Rinaldi - Elsa Silvestri



**Note sull'insediamento dei francescani alla Riccardina
di Budrio**

Ricerche storiche, archeologiche e paleoambientali

Estratto da

il CARROBBIO

RIVISTA DI STUDI CULTURALI

ANNO XV - 1989

EDIZIONI LUIGI PARMA - BOLOGNA

APPENDICE

Per completare la ricostruzione del paesaggio della Riccardina, di cui taluni aspetti sono già emersi dalle fonti in precedenza analizzate, è stata condotta una ricerca sui paleoambienti mediante lo studio dei pollini conservati nello strato archeologico formatosi fra i secoli XIV-XVII.

Tale ricerca si deve a C.A. Accorsi e M. Bandini Mazzanti dell'Istituto ed Orto Botanico dell'Università di Modena, e L. Forlani del Dipartimento di Biologia evolutivistica sperimentale dell'Università di Bologna.

Aspetti del paesaggio vegetale su basi polliniche (Riccardina, Budrio - Bologna)

È stata effettuata l'analisi pollinica di due campioni prelevati nell'ambito degli strati interessati dalle strutture archeologiche: uno di essi, il più profondo, proviene dallo strato su cui poggiava l'inumato di età più antica, datato su basi archeologiche, di XIV sec. d.C. L'altro campione è stato prelevato ca. 60 cm al di sopra del precedente, nello strato su cui poggiava l'inumato superiore per il quale si hanno indicazioni di un'età compresa tra il 1400 e il 1630 d.C.

L'esame comparato degli spettri pollinici ottenuti dai due campioni consente le seguenti osservazioni:

— I due livelli sono simili tra loro per quanto riguarda la consistenza e la composizione della copertura arborea. Le aree forestate presentano, in ambedue, estensioni modeste e in esse hanno più o meno lo stesso peso i pini e gli elementi del querceto. Tra i pini ricordiamo la presenza del pino da pinoli (*Pinus pinea* L.) specie che, a parte la possibilità di indigenato, ha avuto senz'altro diffusione a partire dall'epoca romana; tra le specie del querceto segnaliamo in particolare la farnia (*Quercus robur* L. s.s.), il carpino bianco (*Carpinus betulus* L.) e l'acero campestre (*Acer campestre* L.), entità caratteristiche del querceto - carpino climacico / paleoclimacico della Padania (Pignatti, 1952-53; Bertolani Marchetti, 1969-70).

— La componente erbacea, al contrario, manifesta situazioni nettamente diverse nei due spettri. Nel campione inferiore insieme alle Graminacee spontanee, prevalenti, abbondano i reperti di piante acquatiche o palustri: *Lemna* (lenticchia d'acqua), *Carex* tipo (carici) e *Typha* (lisca). Nel campione superiore accanto alle Graminacee spontanee, sempre dominanti, troviamo invece significative testimonianze di attività antropica: pollini di cereali del tipo «*Avena-Triticum*» e «*Hordeum*» e un certo corteggio di ruderali come *Urtica* (ortiche), *Plantago* (piantaggini), *Chenopodium* (chenopodi) e *Rumex* (rumici).

Ricostruendo le linee del passaggio vegetale connesso ai due campioni in questione, si può dire innanzitutto che in entrambi i casi la scena si staglia sullo sfondo di un querceto - carpino

planiziaro, già provato da opere di deforestazione, ma ancora ben più consistente di quanto non appaia negli spettri pollinici attuali delle stesse aree (Accorsi & Al., 1982).

La situazione in primo piano nel campione più profondo, è rappresentata da una vegetazione spontanea legata a stagni e acquitrini con lenticchie d'acqua, ninfee, carici e lische, senza segni evidenti di frequentazioni antropiche.

Lo spettro superiore invece testimonia l'occupazione antropica dell'area con la messa in opera di campi di cereali, se non proprio sul sito, certamente assai vicino, occupazione sottolineata anche dallo sviluppo di una tipica flora antropogenica ruderale e nitrofila che nell'immagine pollinica è denunciata da granuli di ortiche, chenopodi, rumici e piantaggini.

Per correlazioni di ordine climatico / cronologico non abbiamo aiuti dalla compagine forestale che, come abbiamo detto, è del tutto simile in ambedue gli spettri. Le variazioni del contesto locale possono comunque far azzardare qualche ipotesi: la presenza delle aree paludose nel campione inferiore potrebbe essere ricondotta alla diffusione degli impaludamenti manifestatisi durante il periodo caldo medioevale (750/800-1150/1200 d.C.; Pinna, 1977; Panizza, 1985); questa collocazione cronologica si accorderebbe con il fatto che il campione inferiore, corrispondendo verosimilmente al fondo della fossa in cui l'inumato è stato adagiato, dovrebbe essere di età anteriore al XIV sec. d.C. (data delle prime inumazioni). I prosciugamenti e la utilizzazione agricola messi in luce dal campione superiore, si potrebbero collocare nella fase fresca che ha preceduto l'avvio del piccolo glaciale (1550/1590 - 1850; Pinna, 1977; Panizza, 1985).

Bibliografia

- C.A. Accorsi, M. Bandini Mazzanti, L. Forlani, *Paleoambienti collegati a reperti romani nell'area di Budrio e Castenaso (Bologna) in base ad analisi actuo e paleopalinologiche*, in AA.VV. «Il territorio di Budrio nell'antichità», Comune di Budrio, Bologna 1982, pp. 105-123; *Momenti del paesaggio vegetale postglaciale a Bologna nei diagrammi pollinici di San Domenico*, in AA.VV. «Archeologia Medioevale a Bologna», Grafis ed., Bologna 1987, pp. 229-234.
- D. Bertolani Marchetti, *Climax e paleoclimax della pianura padano-veneta*. Mem. Biogeogr. Adriat. 1969-70, 8, pp. 69-77; *Vicende climatiche passate e attuali alla luce di recenti ricerche*. Atti I Conv. Meteorologia Appenninica, Reggio Emilia, 7-10 aprile, 1979: 1982 pp. 613-625.
- M. Panizza, *Schemi cronologici del Quaternario*. Geogr. Fis. Dinam. Quat., 8: 1985, pp. 44-48.
- S. Pignatti, *Introduzione allo studio fitosociologico della pianura padana orientale con particolare riguardo alla vegetazione litoranea*. Arch. Bot. Biogeogr. Ital. 28 (1952): 265-329; 29 (1953): 1-25, 65-98, 129-174; *Flora d'Italia. I, II, III*. Edagricole, Bologna 1982.
- M. Pinna, *Climatologia*, Utet, Torino 1977.